

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 8 DICEMBRE 1999

La Cecenia a un passo dalla fine

Il mondo contro l'ultimatum di Eltsin alla capitale: minaccia inaccettabile. Mosca finge di frenare D'Alema: abbiamo chiesto ai russi di fermarsi. Veltroni: l'Occidente non può incrociare le braccia

L'OSTINAZIONE DELLA RUSSIA

GIANDOMENICO PICCO

La crisi cecena apre le porte ad un cambio di tono nella relazione russo-americana. In particolare, i rapporti con Washington diventeranno più tesi anche per motivi contingenti propri della realtà politica americana.

Lo seconda guerra cecena, contrariamente alla prima di cinque anni fa, è stata combattuta con maggiore attenzione alla vita dei militari russi. Quindi, uso di aviazione e artiglieria pesante e carri armati, una guerra a distanza per così dire, che nei prossimi giorni dovrà leggermente cambiare forse anche con l'impiego di nuovi mezzi, in particolare con quegli elicotteri che la Nato chiama Hokum-A o Ka-50. Questi mezzi appaiono particolarmente adatti al tipo di assalto verso Grozny che si sta preparando. Una operazione del genere prevederà anche l'impiego di bombe adatte a stanare i difensori della capitale cecena nascosti nei bunker o nelle rovine degli edifici: quindi, esplosivi che penetrano nelle celle sotterranee o che ne succhiano via l'ossigeno, lasciando quindi poco o nessuna speranza a chi ha cercato rifugio all'interno.

La guerra a distanza fino ad ora ha «premiato» i generali russi, che hanno ottenuto successi militari ragguardevoli e perdite limitate, anche se alle notizie mancano reali riscontri. Si è parlato di alcuni aerei russi abbattuti dall'antiaerea cecena, ma è difficile valutare l'impatto militare.

Tuttavia, l'attacco su Grozny richiederà certamente l'uso della fanteria nelle strade della capitale caucasica, poiché le bombe non riusciranno certo a debellare tutta la resistenza.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA L'ultimatum di Mosca ai civili di Grozny fa insorgere il mondo contro il braccio di ferro che il pupillo di Eltsin, Vladimir Putin, vuole giocare in Cecenia a pochi giorni dalle presidenziali in cui il primo ministro russo punta a vincere. Sia la Nato che l'Unione europea avvertono i russi: la misura della repressione militare in Cecenia è ormai colma. E il Fmi non concede la rata di prestito a Mosca che risponde stizzita. Dalle prime testimonianze dei profughi che abbandonano Grozny, le agenzie di stampa occidentali raccolgono la notizia che i civili non conoscono l'ultimatum dei militari, che in molti non possono lasciare i rifugi e le cantine per i continui violenti bombardamenti. E Mosca tenta una marcia indietro: nessun ultimatum, proteggeremo i civili. Ma

I PROFUGHI IN FUGA

«I civili non sanno dell'ultimatum. Molti non possono uscire per le bombe»

la sostanza della minaccia di radere al suolo la città, «covo dei terroristi» resta. Il premier italiano: abbiamo chiesto ai russi di fermarsi. Il leader ds, Veltroni: il mondo occidentale non può incrociare le braccia.

DE GIOVANNANGELI MARSILLI POLLIO SALIMBENI RIPERT ALLE PAGINE 2 e 3

SONO UN CITTADINO DI GROZNY

L'ARTICOLO

ERRI DE LUCA

Nel secolo in cui gli eserciti si sono specializzati in offensive contro le popolazioni civili, più che contro altri eserciti, l'ultima stazione del disonore tocca ai russi. Essi completano l'opera di un intero pensiero militare moderno dando un ultimatum non a un governo, a un generale, a un reparto di insorti, ma direttamente alla folla ammutolita e anonima di una città assediata. È il tracollo di una pur minima parvenza di diritto di guerra: consegnare un ultimatum a nessuno, accusando una popolazione civile di essere una potenza belligerante.

Se tutta una città è accusata di terrorismo, ci si comporta come i nazisti a Lidice dopo l'attentato a Heydrich.

Se si usa questo termine per arrogarsi il diritto a ogni rappresaglia, lo si rivaluta. È invece il contrario. Non è terrorismo attaccare un esercito

che invade il proprio paese, ma lotta armata. È terrorismo invece minacciare di sterminio un'intera popolazione, una città capitale di una nazione. Darle un ultimatum che non potrà accogliere neanche volendo, perché impedita dalle sue stesse truppe, quelle alle quali andava rivolto l'ordine di resa.

Terrorismo, lotta armata: da noi è sbiadita la differenza da tempo, da quando si è deciso di mischiare sotto l'unica voce di terrorismo sia le migliaia di condannati per banda armata, tutti individuati, sia i tuttora ignoti autori di stragi contro la nostra popolazione civile. Per chiarezza: sono stati terroristi i bombardamenti Nato su obiettivi civili in Serbia in questa primavera del '99.

SEGUE A PAGINA 3

Referendum, giallo in Cassazione

L'orientamento sarebbe favorevole: l'ordinanza entro il 15 dicembre

IN PRIMO PIANO

Super prorogata per un solo anno



A PAGINA 13

ROMA I ventisei magistrati dell'Ufficio elettorale della Suprema Corte di Cassazione si sono pronunciati ieri, dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio, sulla legittimità dei ventitré quesiti referendari proposti con la raccolta di oltre 500 mila firme ciascuno. Ma per conoscere l'esito del pronunciamento occorrerà attendere ancora qualche giorno, entro il 15 dicembre, per il deposito dell'ordinanza. «Spero nella giornata di lunedì», ha dichiarato il presidente del collegio, Aldo Vessia. Per la prima volta la Cassazione è stata chiamata a sciogliere anche il nodo della ripresentabilità o meno dei quesiti referendari per i quali è mancato il raggiungimento del quorum, una questione molto spinosa visto che fra i 23 referendum «analizzati» ieri figura pure quello sull'abolizione della quota proporzionale, per il quale, appunto, questa primavera non era stato raggiunto il quorum dei votanti.

SEGRETO D'UFFICIO

I giudici hanno preso tempo per rendere il documento il più preciso possibile

A PAGINA 5

ANDRIOLO



sono stato minacciato di morte perché avevo sottratto altre coscienze, nel segno della libertà, alla criminalità. E sono ancora dentro a questa esperienza oggi. E credo che continuerò ancora perché la nomina di un vescovo non vuol dire cessare di esserlo. Si è vescovi per sempre, al di là delle leggi canoniche. Quindi c'è un cammino davanti e sento il dovere di continuarlo. Al centro di Acerra abbiamo restaurato un monastero, anche con il contributo dello Stato, che abbiamo chiamato «Centro della comune accoglienza». È lì che continuerò il mio lavoro, non solo per accogliere i pellegrini del Giubileo ma tutti. Ieri ho ricevuto la solidarietà dai vescovi della Campania con lo stimolo a continuare, ma moltissime sono state le telefonate da varie parti d'Italia per dirmi, anche con i fax, che non possono perdere «un punto di riferimento». Ho detto a tutti grazie. Ed ora ho indicato il «Centro della comune accoglienza» che sarà aperto a tutti per incontrarsi e continuare il dialogo, unica via possibile per costruire una sana convivenza civile. Gli insulti, le parole in libertà o in irresponsabilità non servono perché il futuro è il dialogo, il rispetto reciproco. Sono convinto, per esperienza, che cambiano le coscienze. E, guardando al nostro Paese in cui si riscontrano tante contraddizioni e incoerenze, dico a tutte le culture sbagliate si possono e si devono cambiare con quell'arma intelligente, o soprannaturale che è il Vangelo, che è la prevenzione.

SEGUE A PAGINA 11

Nuova maturità, ecco le materie

Latino e matematica per i licei. Primo scritto il 21 giugno

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Legittimarsi così

Legittimarsi a vicenda per uscire dall'interminabile guerra fredda italiana. Lo chiede Violante sulla «Stampa», gli fa eco Lerner su «Repubblica». Con il caffè del mattino, sfilo dalla mia pila di quotidiani questi giudiziosi appelli. Leggo e apro. C'è anche un bel sole, stamane, che induce a un cauto ottimismo. Mica siamo a Grozny, dopotutto. Poi passo al «Giornale» e trovo, in prima pagina, questa serena, obiettiva ricostruzione del nostro recente passato politico: sapete perché la sinistra scelse Prodi, nel '96? Perché Prodi è coinvolto fino alla cima nei capelli nel malaffare dell'Alta Velocità. Nel suo armadio ha più scheletri che cravatte. Dunque è ricattabile. Ed ai «comunisti» piace tenere in pugno «compagni di strada» ricattabili. Apposta l'hanno scelto, il gonzo. Firmato Massimo Teodori, l'articolo è uno sfavillante esempio di quella «cultura del sospetto» che lo stesso «Giornale», ieri e domani, rinfaccerà (giustamente) all'ala questurina della sinistra. Allora mi chiedo: legittimarsi a vicenda? E come? E chi comincia? Ci vorrebbe Totò: la legittimo io o mi legittima lei? Ed è legittimo che io la legittimi, se lei non mi legittima prima che io la legittimi?

ROMA Il ministero ha annunciato ieri con largo anticipo (così come aveva fatto lo scorso anno) gli argomenti della seconda prova scritta e le tre materie orali che saranno di competenza dei commissari esterni (per le altre gli studenti saranno esaminati dai loro insegnanti).

Il nuovo esame di maturità (esame finale di Stato), che si terrà per la seconda volta il prossimo giugno dopo l'esordio dell'estate scorsa, infatti, prevede tre prove scritte e un colloquio orale su tutte le materie dell'ultimo anno. Il primo scritto sarà di italiano, uguale per tutti, con le tracce fornite dal ministero; il secondo sarà specifico per ogni indirizzo, anch'esso deciso a Roma; la terza prova sarà invece scelta, nelle forme e nei contenuti, dalle singole commissioni.

MONTEFORTE A PAGINA 9

ALL'INTERNO

- POLITICA Polemiche sulla giustizia BENINI A PAGINA 4
- POLITICA Zevi: perché lascio il Pr PIVETTA A PAGINA 5
- CRONACHE Ecstasy, discoteche «doc» BADUEL A PAGINA 10
- CRONACHE Lecce, D'Alema: li prenderemo IL SERVIZIO A PAGINA 11
- ESTERI Spd, Schröder trionfa SOLDINI A PAGINA 12
- ECONOMIA Fine del monopolio Telecom IL SERVIZIO A PAGINA 13
- CULTURA Biotecnologie, parla Lecalardo GRECO A PAGINA 17

Tutti alla Scala, ma c'è un giallo

Muti non esegue Mameli, Ciampi non va in camerino

L'ANALISI

APRIAMO I MERCATI AL TERZO MONDO

LUIGI COLAJANNI

Le paure che la globalizzazione produce, del tutto fondate, invocano una necessità di governo e di finalità dei suoi processi piuttosto che il ritorno ad una condizione precedente. Ritorno, ancorché impossibile, nemmeno auspicabile. Certamente la globalizzazione porta il segno di due decenni di ultraliberalismo che l'hanno sostenuta e promossa con politiche di totale deregolamentazione volte a rimuovere ogni regola ed ostacolo. Del resto essa ha prodotto organismi sovranazionali come l'Fmi e la Banca mondiale che hanno ope-

SEGUE A PAGINA 4

